

I "Guardiani" tra i pali e nella storia

Marco Ballestracci racconta i numeri 1 negli anni spietati del Novecento

Lo sport come ascensore sociale, il calcio come luogo del mito, i rapporti umani autentici solo nell'agone, la competizione come forma di riscatto. A un'unica condizione: un balzo all'indietro di almeno 40 e fino a 80 anni fa e più. Con "I guardiani" Marco Ballestracci fa danzare leggere la realtà e la fantasia abbracciate e fuse come in un'unica figura. Ballestracci torna al calcio e alla storia. Quella del football e quella tragica del '900, quella spezzata dalla guerra voluta dai nazisti e dai fascisti, che ha spezzato anche la storia del calcio insieme all'Europa per almeno 50 anni. Con questo sesto romanzo lo scrittore e bluesman di Castelfranco dribbla il ciclismo che pure gli ha dato molto, specie con "L'ombra del Cannibale". Anche se non si discosta molto dal

canovaccio del ragazzino che diventa eroe, come quel bambino che salvò il suo paese mettendo il dito nel buco della diga per fermare l'oceano.

Il romanzo all'inizio ci porta in Polonia, dove un goffo ragazzo poco dotato come terzino e sgraziatissimo nei movimenti, perché troppo grande e grosso, viene trasformato in guardiano della porta della sua squadretta per salire fino alla nazionale con la quale eliminò prima l'Inghilterra dai mondiali in Germania e poi gli azzurri vice campioni del mondo, mandando a casa per sempre Valcareggi con Riva, Rivera, Mazzola e tutta la vecchia guardia ad eccezione di Zoff. Un "Clown vestito di giallo", lo definisce Brian Clough (e qui Ballestracci rende il primo omaggio a David Peace, uno dei suoi autori

preferiti) che gioca in porta con il numero 2 perché quell'orso volante non sognava di giocare da portiere, ma da terzino destro. Il destino ha voluto che a notarlo fosse il Vecchio Allenatore della squadretta di calcio di un paesino di campagna. Quel Vecchio Allenatore gli cambiò il destino, come cambiò quello di Bert Trautmann, prigioniero di guerra tedesco in Inghilterra che rischiò la vita in una finale di FA cup per farsi accettare dai tifosi inglesi che lo avevano chiamato fino ad allora "maiale nazista torna a casa tua". O quello di Toni Turek che difese la porta della Germania ai mondiali in Svizzera nel '54, dopo un decennio di esilio dalle competizioni internazionali dovute alla tragedia che i tedeschi portarono in Europa, vincendo la coppa Rimet e

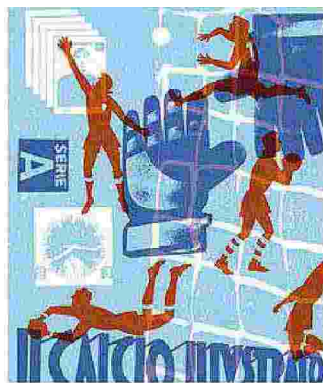
umiliando la "Squadra d'oro" degli ungheresi Puskas, Kocsis e Hidegkuti che come l'Olanda di Crujff, vent'anni dopo, cambiò il modo di concepire il calcio, che poi tutti imitarono, ma non riuscì a vincere quanto avrebbe meritato. O Giuseppe Perucchetti, che oggi nessuno ricorda più, ma che difese la porta della nazionale italiana prima della guerra e quella dell'Inter e della Juve e che infine diventò partigiano perché non si poteva continuare a giocare a pallone mentre nazisti e fascisti commettevano le più ignobili stragi. Venne condannato a morte e torturato Perucchetti, che scoprì come anche il pallone rende liberi.

Marco Ballestracci, I guardiani, [66thand2nd](#), pp 190, 17€ euro. In libreria da oggi; alle 21 a Castelfranco presentazione al Centro Due Mulini.

Giorgio Sbrissa



Marco Ballestracci



Marco Ballestracci I guardiani

La copertina del libro

